

L'INTERVISTA / SCHLEIN

«Faremo noi la politica industriale»

di Maria Teresa Meli

La segretaria dem Elly Schlein ha un modello in Europa e si chiama Spagna: «La loro economia sta andando bene. Questo grazie all'accordo tra imprese e sindacati, con la regia del governo, per ridurre i contratti precari. Inoltre hanno aumentato il salario minimo e sono intervenuti

sul prezzo dell'energia». Poi Schlein punta il dito contro Palazzo Chigi: «Meloni, pur di non infastidire Trump, ha sempre minimizzato l'impatto dei dazi». E sull'aumento della spesa militare al 5 per cento dice: «Per un Paese come il nostro è un colpo letale allo Stato sociale».

a pagina 13

**ELLY
SCHLEIN**

«Per non dire no a Trump Meloni danneggia gli interessi dell'Italia»

La leader pd: il governo non ha messo in piedi alcuna politica industriale

Il modello

Sulle spese militari la premier avrebbe dovuto tenere la posizione di Madrid. In più in Europa è la loro economia che sta galoppando

di Maria Teresa Meli

Elly Schlein, sui dazi Trump ha detto all'Europa: prendere o lasciare.

«Bisogna fare ogni sforzo per sventare una guerra commerciale che avrebbe un impatto molto pesante sulla nostra economia, quindi bisogna dare forza al negoziato dell'Unione europea».

E l'Italia come sta affrontando questa vicenda?

«Giorgia Meloni, pur di non infastidire Trump, ha sempre minimizzato l'impatto dei dazi. Nei giorni scorsi ha addirittura sostenuto che i dazi al 10 per cento non sareb-

I dazi

Meloni ha sempre minimizzato l'impatto dei dazi. Mi domando dove viva: il nostro Paese rischia di perdere decine di miliardi di export

La cittadinanza

È la seconda estate di fila che Tajani annuncia di voler cambiare la legge sulla cittadinanza. Noi siamo disponibili, ma no a prese in giro

bero così impattanti per l'Italia. Mi domando dove viva: il nostro Paese rischia di perdere decine di miliardi di export anche con il 10 per cento. Il presidente di Confindustria, l'altro giorno, ha detto che i dazi al 10 vorrebbero dire meno venti miliardi di export l'anno prossimo e il rischio di perdere 118 mila posti di lavoro e ha giustamente ricordato che oltre all'impatto dei dazi c'è da tenere in considerazione anche il deprezzamento del dollaro. Quindi i danni alla nostra economia sarebbero molto pesanti».

Insomma, secondo lei Meloni sta sbagliando tutto...

«Sui dazi la nostra presi-

dente del Consiglio è stata imbarazzante, l'incertezza di questi mesi è la peggior nemica dello sviluppo. Bisogna sapere dire di no anche agli alleati quando sbagliano. E in gioco l'interesse nazionale. Che è danneggiato anche su altri fronti dall'incapacità di Meloni di dire di no ai suoi alleati



ideologici».

Quali?

«Dire sì all'aumento della spesa militare al 5 per cento come voleva Trump. Per un Paese come il nostro è un colpo letale allo Stato sociale, perché ci devono spiegare dove pensano di trovare 445 miliardi di euro nei prossimi 10 anni per fare spesa militare. Meloni avrebbe dovuto tenere la posizione della Spagna, che ha detto che rispetterà gli obiettivi di capacità senza portare la spesa al 5 per cento. Ma voglio fare un altro esempio dell'incapacità di Meloni di dire di no ai suoi alleati ideologici: in ambito G7 il governo ha fatto un regalo alle multinazionali e alle big tech americane accettando l'esenzione per loro della tassa minima globale al 15 per cento. Insomma, l'ideologia di Meloni sta danneggiando l'interesse italiano».

A proposito delle spese militari: Paolo Gentiloni sostiene che è sbagliato dire, come fa il Pd, che le spese militari tolgono risorse alla sanità pubblica.

«Questo è un governo che sta già tagliando la sanità pubblica senza il coraggio di ammetterlo e accettare a testa bassa l'aumento al 5 per cento come ha fatto Meloni per non urtare l'amico Trump, in questo Paese rischia di tradursi in altri tagli su welfare, sanità, scuola, pensioni. Meloni scaricherà come un'ipoteca gli impegni presi sulle prossime generazioni e... sui prossimi governi. Ci tengo a specificarlo, visto che ci saremo noi».

Perché sostiene sempre che l'Italia dovrebbe fare come la Spagna?

«Le porto a esempio un fatto concreto: c'è un'economia che sta andando bene in Europa e che sta galoppando. Ed è proprio quella spagnola. E come hanno fatto? Per esempio hanno fatto un accordo tra imprese e sindacati, con la regia del governo, per ridurre drasticamente i contratti precari, oltre ad aver aumentato del 50 per cento il salario minimo. Questo in Italia vorrebbe dire dare sollievo a quei tre milioni e mezzo di lavoratori che sono poveri, a cui invece Meloni continua a voltare le spalle. E ancora: in Spagna oltre a intervenire sul prezzo

dell'energia, hanno fatto delle vere politiche industriali, con giusti incentivi e investimenti. Insomma: c'è un'altra ricetta economica in Europa che sta funzionando. Meloni si batte per gli investimenti comuni europei, altrimenti dopo il Pnrr l'Italia si ferma».

E la ricetta italiana invece?

«Meloni non ha messo in piedi uno straccio di politiche industriali, e ci sono stati 25 mesi di fila di calo della produzione. E sul settore più in crisi, che è quello dell'auto, hanno deciso di tagliare di netto l'80 per cento delle risorse stanziate dal governo Draghi».

Ma hanno fatto un piano di incentivi...

«Il piano del governo Meloni, il famoso Transizione 5.0 non solo è arrivato con 9 mesi di ritardo, ma è talmente complesso e burocratico che le aziende hanno usato solo il 10% delle risorse. C'era Industria 4.0 che funzionava bene: per la loro furia ideologica lo hanno smantellato e ci hanno messo questa bandierina della destra. Ma visto che è stato un flop, invece di accanirsi reinvestano in altro modo quelle risorse. È questo che chiediamo al governo. Ed è uno dei motivi per cui, l'11 e il 12 di luglio faremo una grande due giorni sulle politiche industriali insieme ad Andrea Orlando, che ha curato questo giro del Pd per le realtà industriali del Paese. Ascolteremo imprenditori, sindacati, lavoratori ed esperti per fare noi quello che non sta facendo il governo, cioè proporre per l'Italia un piano di politica industriale».

C'è anche il problema del caro energia.

«È enorme, una perdita secca di competitività. Tornerò a insistere con Meloni, perché abbia finalmente il coraggio di dividere il prezzo dell'energia da quello del gas, intaccando gli extra-profitti che un pugno di grandi società energetiche matura mentre tutte le industrie, le imprese, gli artigiani e le famiglie italiane sono in bolletta».

La vicenda dei pedaggi autostradali comunque sembra essersi risolta.

«Sì, siamo riusciti a fermarli. Hanno fatto il pasticcio di un emendamento firmato da

tutta la maggioranza per tassare le vacanze degli italiani e poi, un minuto dopo che abbiamo denunciato questo fatto, è partito un imbarazzante scaricabarile e quell'emendamento non era più figlio di nessuno. Sono stati costretti alla ritirata, ma è importante che non ci riprovino più quindi noi vigileremo perché è un'ossessione di Meloni quella di andare di soppiatto a pesare nelle tasche degli italiani, tant'è vero che la pressione fiscale complessiva il mese scorso è aumentata. Sfornano un condono al mese e nel contempo provano con incrementi generalizzati a colpire famiglie e imprese che hanno già le bollette più alte d'Europa. È una specie di accanimento».

Sullo ius Scholae, come giudica l'uscita di Forza Italia?

«Purtroppo è la seconda estate di fila che quando arriva il caldo Tajani annuncia di voler cambiare la legge sulla cittadinanza. Stavolta mi sembra che abbiano aperto e chiuso nel giro di 12 ore. Noi andiamo avanti con la nostra proposta che è ben migliore della loro. Chiaramente, saremo sempre disponibili a un confronto nel merito ma non a prendere in giro gli italiani di nuova generazione che ancora aspettano che cambi una legge ingiusta che è lì dal 1992».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SEGRETERIA

Elly Schlein è stata eletta segretaria del Pd nel marzo 2023, vincendo le primarie con una linea di sinistra contro Stefano Bonaccini, espressione dei riformisti del partito. Oggi è deputata, mentre dal 2020 al 2022 è stata assessora al Welfare e vicepresidente dell'Emilia-Romagna. In precedenza, dal 2014 al 2019, è stata eurodeputata: durante quella fase aveva lasciato il Pd, in polemica con l'allora segretario Matteo Renzi, per approdare in Possibile